

Gentrificazione

**Profili e saperi per l'analisi
del cambiamento sociale
delle città italiane**

A cura di **Uliano Conti**

Laboratorio Sociologico

Ricerca empirica
ed intervento sociale

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo†; Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffaele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Dquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecilia de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Giuseppe Masullo

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Francesco Gandellini; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Sara Sbaragli. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; Paola Canestrini; Carmine Clemente; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletti; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Coordinatore Scientifico*: Linda Lombi. *Responsabile Editoriale*: Arianna Marastoni. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Nicola Strizzolo (Università di Udine) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carbone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammona; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissona (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

Gentrificazione

Profili e saperi per l'analisi del cambiamento sociale delle città italiane

A cura di Uliano Conti

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Ricerca empirica
ed intervento sociale

Il volume è stato realizzato con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni - Progetto 2020 *La società e il futuro nell'area ternana. Legami e rischi sociali, spazi di sviluppo e cambiamento.*



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TERNI E NARNI

Il coordinamento editoriale e i referenti di “Laboratorio Sociologico online” sono indicati nel box a chiusura del volume

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Paola Sposetti

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione alla gentrificazione, di <i>Uliano Conti</i>	pag.	7
1. Un patto per l'urbanistica: città accessibili a tutti. Il contributo dell'accessibilità a 360° e dell'inclusione alla costruzione di un progetto per il Paese, di <i>Iginio Rossi</i>	»	13
2. Azioni di riqualificazione e prospettive turistiche del porto vecchio di Trieste, di <i>Moreno Zago</i>	»	34
3. Cerchio, linea, superficie urbana. Percorsi della gentrification tra centro e periferia, di <i>Gabriele Qualizza e Daniela Cavallo</i>	»	51
4. Spazi, relazioni e dissenso. La rivoluzione dello spazio urbano. Fontivegge (Perugia) tra la rigenerazione e il rischio della gentrificazione, di <i>Raffaele Federici</i>	»	71
5. “Pieni” a perdere? Un'indagine conoscitiva sul consumo di alcol nei locali della “movida” ternana, di <i>Cristina Montesi e Valentina Fogliano</i>	»	83
6. Trasformazioni urbane e resilienza: approccio metodologico, di <i>Rosanna Memoli</i>	»	123
7. Il conflitto urbano nel quartiere di San Lorenzo a Roma. Movida, studentificazione e <i>hipification</i>, di <i>Illaria Meli e Giuseppe Ricotta</i>	»	137

8. Processi di gentrification: degrado o rigenerazione? Un'analisi critica di un'area urbana semicentrale di Roma, di <i>Francesca Cubeddu</i>	pag.	152
9. La valorizzazione dei Sistemi Territoriali di Creatività Urbana (STECU) nelle città del Sud. Tra partecipazione, spettacolarizzazione e <i>urbanwashing</i>, di <i>Anna D'Ascenzio</i>	»	184
10. Gentrificazione a Sudest dell'Italia, di <i>Giovanni Pizza</i>	»	200
Postfazione: la dimensione creativa e promettente della città non è stata sconfitta dalla pandemia, di <i>Maria Caterina Federici</i>	»	219

Introduzione alla gentrificazione

di *Uliano Conti*

Il termine gentrificazione nelle scienze sociali sta andando incontro a un utilizzo diffuso, con il rischio di essere abusato. Ciò non deve scoraggiare, però, tentativi di analisi del fenomeno. In questo senso si muove il libro qui introdotto: i casi di gentrificazione delle città italiane sono presentati attraverso una panoramica così articolata: si inizia da Trieste (Zago), per poi passare a Verona (Qualizza), considerando di seguito Perugia (Federici), Terni (Montesi) e Roma (Memoli, Meli, Ricotta, Cubeddu). Seguono i capitoli dedicati a Napoli (D'Ascenzio) e a Lecce (Pizza). In questo senso l'ordine è geografico, si concentra cioè su alcuni contesti urbani analizzandone le caratteristiche e le dinamiche gentrificatrici, derivanti dal turismo o dall'espansione immobiliare e commerciale. Allo stesso tempo, l'articolazione del volume segue un percorso concettuale che tratta il tema grazie a un primo intervento (Rossi) che chiarifica i significati e i concetti per affrontare la gentrificazione delle città grazie a uno sguardo multidisciplinare, attento ai concetti, ai profili e ai saperi sociologici, aperto al dialogo con le altre discipline, come economia (Montesi – Terni) e antropologia (Pizza – Lecce). “Gentrificazione”, come si legge nel capitolo dedicato a Trieste, non è solo disuguaglianza ed espulsione delle classi svantaggiate da alcune aree urbane, ma è anche riqualificazione e prospettiva di sviluppo. La duplicità del fenomeno attraverso i centri cittadini e le periferie (si veda il capitolo dedicato a Verona) contribuisce a dimensioni di crisi e di continuo ripensamento del vivere e dell'abitare le città (si pensi al contributo su Perugia). Il tema letto attraverso le sue emergenze (espulsione, allontanamento, perdita) e attraverso le sue positività (sviluppo, lavoro, relazione) si incontra con l'analisi dei comportamenti quotidiani, come quelli giovanili (Terni), che aggiungono dimensioni di complessità. Questi quattro capitoli (di Zago, Qualizza, Federici e Montesi) confluiscono nei successivi tre (Memoli; Ricotta-Meli; Cubeddu) dedicati a Roma: dal secondo dopoguerra la capitale rappresenta il coacervo di trasformazioni sociali che fa da segno di epoche e periodi storici. Negli anni Sessanta lo sviluppo urbano, la crescita repentina e importanti, rende imprenditori e immobilieri attori rilevanti, capaci di agire sulla politica, sui governi e sulle riforme. Perciò lo

sguardo su Roma diventa un'epistemologia che interroga sul senso della storia e della società, condizionate da mutamenti esogeni oggi rappresentati ad esempio dal turismo globale, che prima della pandemia agiva su aree di Napoli (D'Ascenzio) o della Puglia (Pizza).

Si potrebbe quindi parlare di gentrificazioni: ciò che accade a Napoli è diverso da quanto avviene a Milano, che nel volume sembra essere come un "convitato di pietra". La città lombarda rappresenta dopo l'Esposizione Universale (Expo 2015) un esempio paradigmatico di gentrificazione. Tale dinamica si manifesta principalmente nell'aumento dei costi immobiliari di locazione e di vendita, ma emerge anche in relazione al costo della vita di alcune aree cittadine particolarmente attrattive. Non solo quartieri centrali come Garibaldi e Isola, o di recente costruzione come Portello – City Life, sono destinati ad essere coinvolti dal fenomeno duplice del rinnovamento e dell'aumento dei costi, della rivalutazione architettonica ed estetica e dell'espulsione di lavoratori precari, anziani soli, disoccupati, giovani, famiglie a basso reddito e pensionati. Anche aree vicine alla riqualificazione degli scali ferroviari in disuso, come accade in via Ripamonti, sono trasformate e rese più attrattive e costose che in passato. In tal senso, il capoluogo lombardo rappresenta un caso di studio di estremo interesse. Quartieri tradizionalmente considerati periferici, come San Siro, diventano – a fronte di una città in via di espansione e trasformazione – non più marginali come erano solo un decennio fa. Lo sviluppo della rete di trasporti li rende meno lontani dal centro, più facilmente raggiungibili e gli investimenti immobiliari li modificano, sia dal punto di vista simbolico che da quello dei costi di vita. L'identità socioculturale dei quartieri si rafforza, i nomi delle differenti zone della città acquistano una fisionomia propria e, in tal senso, aree sino a qualche decennio fa considerate periferiche acquistano un significato rinnovato, anche grazie a una forte connotazione localistica e territoriale. Si rafforza il senso di identità di quartiere, specie tra i giovani. All'aumento di ricchezza degli anni successivi all'Expo – soprattutto prima della pandemia del 2020 – corrisponde un aumento dei tassi di criminalità dei reati acquisitivi. Il problema della sicurezza, da conciliare con la qualità della vita urbana e con una città aperta e tollerante, è centrale: la crescita socioeconomica appannaggio solo di alcuni attori e le disuguaglianze contribuiscono ad acuire il senso di *strain*, di tensione che vivono i giovani delle aree urbane economicamente svantaggiate.

Da tale prospettiva, riferimento magistrale per la lettura delle dinamiche di cambiamento della e nella città è la proposta di Primo Moroni (in John Martin e Primo Moroni, *La luna sotto casa. Milano tra rivolta esistenziale e movimenti politici*, Shake edizioni, 2007): l'analisi delle bande giovanili a Milano dagli anni Sessanta è condotta in relazione alle trasformazioni abitative e del lavoro. Moroni si concentra, in particolar modo, sulla vita delle vie e dei quartieri, sui "microsistemi sociali creativi" (via Larga, Ticinese,

Vigentino-Romana, Porta Venezia, Isola, San Siro-Giambellino, Gorla-Greco, Zuretti-Gluck...) vissuti e animati dai giovani, soprattutto da bande giovanili. Se, da una parte, le considerazioni sui gruppi Beat e Teddy Boys restano legate al periodo storico in cui questi gruppi emergevano, dall'altra l'approccio metodologico (un mix di osservazione partecipante, interviste libere, colloqui, fonti statistiche secondarie e rappresentazioni cartografiche) di Moroni (2007) mostra un'originalità propria e un'attualità per la città di oggi. Una trasformazione radicale e veloce necessita di lenti e tecniche di osservazione nuove, si veda ad esempio la piattaforma www.urbanindex.it, unite a posture che esaltino l'empatia e la presenza fisica nei luoghi delle città. In questa prospettiva possono essere viste le recenti contrapposizioni tra gruppi giovanili provenienti da zone come Rozzano e San Siro. Tali contrasti sono anche descritti e resi vividi in forma di narrazione e *story-telling* da rapper come Rondo Da Sosa (San Siro) e Paky Glory (Rozzano). Così, gruppi giovanili risemantizzano quartieri periferici, che a seguito della crescita immobiliare milanese, così periferici non sono più. Le identità di alcuni quartieri suburbani si rafforzano in contrapposizione al centro cittadino. "Noi siamo la periferia", "Noi siamo il ghetto". Tale consolidamento mostra aspetti ambivalenti: la consapevolezza della propria identità in tali zone co-evolve con il fatto che, nella trasformazione urbana, queste aree diventano attrattive dal punto di vista immobiliare. È anche la vivacità dei gruppi giovanili che le abitano, quando si manifesta entro i limiti della legalità, a rendere vivaci queste zone e a contribuire alla loro attrattività immobiliare. Perciò, rispetto alla crescita economica sono ritenuti così gravi e stigmatizzati alcuni episodi di piccola criminalità. Ad esempio, due vicende sono state molto coperte mediaticamente: ad aprile 2021 a San Siro nella zona di piazzale Selinunte, in via Micene, l'artista trap Neima Ezza ha realizzato un video musicale radunando circa trecento giovani tra i 16 e i 20 anni che, all'arrivo della polizia municipale, hanno attaccato gli agenti con sassi e bottiglie. A gennaio 2022 in piazza Monte Falterona un pregiudicato della zona di San Siro spara al rapper Kappa24K colpendo un altro giovane. Vicende che attirano l'attenzione dei media e che ben si prestano a una narrazione esasperata, meno delle disuguaglianze che retrostanno e che non fanno notizia. Infine, a capodanno 2021 gruppi di giovani abusano e violentano delle ragazze in piazza Duomo a Milano: alcuni di loro provengono da Rozzano, dalla zona di piazzale Selinunte, dal quartiere Dergano, vicino a via Imbonati, area considerata periferica fino a pochi anni fa e ora in via di gentrificazione. Non che la provenienza da una periferia in via di gentrificazione possa essere considerata una spiegazione delle violenze, ma la collocazione residenziale degli autori di reati in aree disorganizzate dal punto di vista ambientale e la tensione identitaria originata dalla distanza tra obiettivi socioeconomici *mainstream* e mezzi, come

istruzione e lavoro, a disposizione sono certamente due fattori che la storia del pensiero sociologico ha confermato come centrali.

Emerge, così, un'ambivalenza diffusa tra gli attori: i gruppi giovanili trap e rap delle periferie narrano i propri quartieri, contrapponendoli al centro cittadino ricco, contribuendo a rendere le aree periferiche stesse culturalmente rappresentate e consapevoli e rendendole, così, più vivaci e attrattive dal punto di vista immobiliare. Verso le aree periferiche come Rozzano e San Siro si indirizzano, inoltre, coloro che non possono più permettersi locazioni e acquisti di immobili centrali ormai appannaggio di classi di manager e professionisti globali, facendo aumentare la domanda in tali aree. L'attrattività finisce per espellere attori sociali svantaggiati, come le famiglie di migranti, gli anziani, i pensionati, i giovani precari e i disoccupati, per i quali ormai è l'hinterland (Lissone, Rosate, Noviglio, Motta Visconti...) a diventare meta di destinazione.

Per quanto la gentrificazione caratterizzi soprattutto alcune aree di città come Milano, Torino, Roma o Napoli, riflettere sulle trasformazioni urbane e sulle dinamiche della rivalutazione immobiliare è un utile esercizio per delineare percorsi di sviluppo anche in città più piccole e meno attrattive, facendo tesoro delle opportunità e cercando di evitare le criticità della crescita economica legata esclusivamente al turismo e alla vita notturna. La gentrificazione ad esempio a Terni sembra assente, come sembrano non emergere i problemi di espulsione delle classi svantaggiate da alcune aree cittadine. Allo stesso tempo, però, si manifestano peculiarità e caratteristiche specifiche che percorrono i territori dell'Italia centrale. In tale prospettiva se, da una parte, il paesaggio, il turismo e l'enogastronomia hanno da tempo definito l'Umbria e le sue potenzialità turistiche, dall'altra Terni ha visto nel corso del Novecento un'importante crescita industriale nella siderurgia e nella chimica, crescita che ha avuto un impatto ambientale importante, ha inquinato e che oggi non rappresenta più una duratura e sicura ancora produttiva e occupazionale. Il mercato immobiliare langue e con esso il patrimonio edilizio e abitativo della città. Ciò comporta alcuni vantaggi legati alla disponibilità di appartamenti in affitto o in vendita a prezzi accessibili, ma è anche segno della staticità di uno sviluppo urbano privo della vivacità del protagonismo della piccola borghesia – imprenditoriale e dei professionisti – come attore sociale alternativo alle grandi industrie. In tal senso, emerge la necessità di studi e ricerche sul territorio ternano e sulle sue caratteristiche, per guardare al futuro come orizzonte di possibilità di un autentico sviluppo, che coniughi occupazione, cultura, ambiente e qualità della vita.

Perciò, alla ricerca di un percorso virtuoso alternativo al progressivo declino, ho pensato di proporre una riflessione corale tra studiosi e colleghi di diversi Atenei sul tema della gentrificazione nell'ambito del progetto di ricerca, finanziato dalla Cassa di Risparmio di Terni e Narni, "Terni: un caso

di studio per l'analisi della relazione tra industria, città, persone e azioni sociali". Si tratta di una ricerca che è parte dell'indagine più ampia che coinvolge anche economisti, medici e ingegneri. Le attuali riflessioni sulle grandi città italiane, se si considerano i fenomeni sociali emergenti, non possono non considerare la gentrificazione, che vede alcuni attori sociali come protagonisti e altri come oppositori. Al netto delle differenze tra le città, le criticità socioeconomiche e l'assenza di identità socioculturali locali forti contribuisce al crescere delle assenze, di aree prive di vita economica e culturale. Nel 2020 viene premiato a Berlino con l'Orso d'argento per la migliore sceneggiatura il film *Favolacce* di Damiano e Fabio D'Innocenzo. L'opera dipinge un quadro desolante di un contesto periferico italiano, chiamato nel film *Spinaceto*, un hinterland immaginario che è un capolavoro di bruttezza, non solo esteriore. Gli attori che lo abitano sono soggetti a una desertificazione culturale che priva di umanità e gioia di vivere. All'abbandono istituzionale si accompagna la disarmonia degli spazi urbani, il degrado delle famiglie co-evolve con la sporcizia delle strade. Non è certamente un film sul degrado urbano, ma un'opera sull'assenza di norme socioculturali condivise, sul comportamento piratesco e acquisitivo di quei pochi soggetti urbani che non annegano nella povertà, sulla mancanza di coraggio delle istituzioni nel promuovere iniziative partigiane. In tale contesto i più colpiti sono i giovani, che vivono senza speranze e senza un orizzonte denso di obiettivi di vita. Damiano e Fabio D'Innocenzo sembrano riferire l'opera non solo all'hinterland romano, ma più in generale alla provincia italiana, un luogo sempre più lontano dalle dinamiche delle grandi città come Milano che paiono diventare isole e città-stato autosufficienti. Il contesto che delineano i fratelli D'Innocenzo deve servire come *caveat*, come segnale di attenzione, confine da non oltrepassare. L'opera rappresenta i rischi e i problemi delle assenze istituzionali, delle inefficienze amministrative, del cinismo eletto a norma preferita, dell'arrivismo rivisitato nella mancanza di opportunità socioeconomiche. È un monito rivolto a tutte le regioni e a tutte le aree provinciali, specie dell'Italia meridionale.

1. Un patto per l'urbanistica: città accessibili a tutti. Il contributo dell'accessibilità a 360° e dell'inclusione alla costruzione di un progetto per il Paese

di *Iginio Rossi**

L'accessibilità per tutti è un ambito complesso che facendo riferimento a valori fondamentali dell'umanità incide sulla qualità della vita delle persone e, inevitabilmente, su quella dei luoghi (I. Rossi 2021). È un diritto – dovere costituzionale descritto nell'articolo tre della Costituzione, e universale, trattato nella legge 18 del 2009, riprendendo la Convenzione dell'Onu sui diritti delle persone con disabilità del 2006. Risulta affine al concetto di libertà (A. Tesini 2006) consentendo gradi e livelli di mobilità, scelte relazionali, fruizioni urbane, prospettive di vita adeguate alle disuguaglianze delle persone ma anche di città e territori. La diversità è anche una risorsa, su questo carattere si innesta il pensiero progettuale inclusivo (L.B. Buti 2010) rivolto a trovare soluzioni “con” piuttosto che “per”. Se ci si occupa di tutti ci si occupa anche delle persone con disabilità, dei deboli, degli esclusi (G. Raffaelli 2016) ponendo le migliori condizioni per raggiungere la maggiore efficienza possibile del funzionamento urbano che implica il superamento delle barriere fisiche, sensoriali, percettive, cognitive ma anche culturali, sociali ed economiche. In questa visione ovviamente l'accessibilità non può essere un'opzione progettuale, deve essere indiscutibile come lo sono mobilità, ecologia, risparmio energetico, sostenibilità. La dimensione da affrontare è problematica e difficoltosa. Rendere le città accessibili a tutti non è isolabile in un solo intervento, richiede strategie complesse, integrate, multi scalari, condivise, nelle quali però le persone mantengano la centralità. Quest'ultimo aspetto è spesso disatteso tant'è che nel 2016 l'ONU, nel ridefinire il simbolo della condizione di disabilità, ha posto la schematizzazione dell'uomo di Leonardo al centro del nuovo logotipo in sostituzione della sedia a rotelle con la persona.

Il Progetto INU Città accessibili a tutti¹ è stato avviato dal 2016 in condivisione con importanti enti e dispone di un'ampia coerenza con gli obiet-

* Coordinatore “Città accessibili a tutti”, Istituto Nazionale di Urbanistica.

¹ Il Progetto è illustrato in <http://atlantecittaccessibili.inu.it/>.

tivi dell'Agenda 2030 ONU per lo Sviluppo Sostenibile laddove lo stesso Progetto INU sceglie di agire per favorire il superamento delle disuguaglianze, per assicurare la salute e il benessere per tutti, per contribuire al raggiungimento dell'uguaglianza di genere, per operare affinché la vitalità di città e territori sia parte della rigenerazione – si afferma che la vitalità deve essere il principale obiettivo progettuale dell'accessibilità (Rossi, 2017, p.12) – per porre le persone al centro dei traguardi inerenti il miglioramento della qualità della vita, e in particolare nel lavorare per “rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili” (Agenda 2030, Obiettivo 11) e orientare quell'accessibilità per tutti agli spazi verdi – pubblici sicuri e inclusivi che è più volte richiamata nell'Atlante.

Il programma di lavoro 2019-2022² si è posto l'obiettivo di giungere a un Patto per l'urbanistica, a città accessibili a tutti per governare la frammentazione³: un impegno comune, aperto alle alleanze, inderogabile, una scelta politica e culturale, un palinsesto per organizzare la tensione verso l'ordine che mitiga le disuguaglianze, in grado di concorrere alla costruzione nella transizione economica, sociale, ambientale, istituzionale e tecnologica – anticipando di ben due anni una fondamentale azione della ripresa oggi in discussione – per orientare l'urbanistica a essere socialmente utile (INU, 2019). Il Patto si sviluppa attraverso un percorso di iniziative riguardanti tematiche considerate centrali per l'obiettivo ma anche in grado di divulgare le Linee guida per politiche integrate (INU 2019), di espandere la rete dei partners e di incrementare la raccolta di buone pratiche che attualmente è giunta a oltre 200 casi. Il percorso di Città accessibili a tutti ha preso avvio attraverso un confronto realizzato alla Biennale dello Spazio Pubblico 2017 che ha proposto un'idea di comunità mettendo a sistema esperienze eterogenee sull'accessibilità per tutti, individuate attraverso un call for papers, ma ha anche avviato la formazione di maggiori conoscenze, reti di saperi e pratiche a livello nazionale. In vari tavoli⁴ i partecipanti hanno

² Il Progetto Città accessibili a tutti è coordinato da: A. Bruni, Presidente INU Umbria, e I. Rossi, INU. L'Atlante città accessibili a tutti è coordinato da B. Chiarelli, Università di Trieste, con G. Manuele, Dott. Ric. In Architettura, e L. Porzio, Architetto. Fanno parte del gruppo di lavoro: F. Alberti, presidente INU Toscana; C. Centanni, presidente INU Marche; I. Fasolino, Università di Salerno; I. Garofolo, Dipartimento di Ingegneria, Università di Trieste; E. Marcheggiani, Università Politecnica delle Marche; E. Marchigiani, Università di Trieste; L. Marzi, Università di Firenze; P. Nobili, presidente CERPA Italia Onlus; A. Rosu, studente scuola di Architettura, Università di Firenze; F. Sbeti, Presidente INU Edizioni; V. Tatano, Università Iuav di Venezia; P. Toseroni, INU Umbria.

³ L'obiettivo deriva dal XXX Congresso INU, svoltosi a Riva del Garda (TN) nell'aprile 2019, ed è stato sviluppato a partire dalla proposta della Presidente Silvia Viviani.

⁴ I Tavoli sono stati coordinati da: F. Alberti, Presidente INU Toscana; A. Bruni, Presidente INU Umbria; C. Centanni, Presidente INU Marche; L. Mutti, Consigliere CNAPPC; P. Nobili, Vicepresidente CERPA; I. Rossi, Giunta esecutiva INU. Il confronto ha coinvolto

esposto le criticità e le opportunità ma anche le soluzioni per le prime e la valorizzazione per le seconde. Da questa iniziativa tra esperienze e prospettive è emerso come caratterizzare gli indirizzi per giungere a un progetto per il Paese inerente all'accessibilità di tutte le persone. Non solo, dall'incontro ha preso forma una prima priorità di punti fermi che costituisce un riferimento per definire la visione integrata del "pianeta" accessibilità.

1.1 Una visione condivisa

L'eterogeneità degli approcci ma anche dei soggetti-culturali appartenenti al "pianeta" accessibilità impone l'azione primaria di condividere il linguaggio. L'accessibilità per tutti deve essere pensata e praticata come un sistema in grado di agire alle diverse scale spaziali, di essere sviluppato sui vari piani istituzionali e all'interno delle differenti dimensioni pianificatorie. Ciò porterebbe a massimizzare la qualità dei differenti risultati attesi e a destinare finanziamenti congrui alla realizzazione di opere indispensabili a sostenere e promuovere la vita indipendente (per ognuno/a), oltre che al godimento di diritti sanciti (per tutti/e). In definitiva l'accessibilità per tutti risulta essere una "dimensione" complessa e strategica capace di incrementare l'attrazione della città. Un valido supporto a questo obiettivo potrebbe essere ottenuto attraverso la compilazione di un vocabolario condiviso che riesca anche a svolgere le azioni di stimolo e indirizzo per gli interventi nonché fare chiarezza su aspetti ancora poco conosciuti come le disabilità cognitive o di difficile soluzione come le disabilità sociali ed economiche.

1.2 Nuove economie

L'accessibilità si porta dietro un potenziale economico a oggi misconosciuto che va fatto emergere e reso interessante sia al settore pubblico (vantaggio competitivo delle città più accessibili, tanto più in un contesto, come il nostro, caratterizzato dal progressivo invecchiamento della popolazione), sia al settore privato. Turismo accessibile da un lato (con eventuali certificazioni di qualità come avviene per le spiagge) e sviluppo di tecnologie abilitanti in chiave smart city dall'altro sono due campi d'azione importanti per l'attivazione di nuove economie che facciano leva sul tema dell'accessibilità e che potrebbero essere l'oggetto di specifici piani o programmi di rivitalizzazione e promozione alle scale urbana e territoriale.

oltre 120 persone in rappresentanza di circa 60 esperienze ed è stato supportato dai facilitatori di OfArch, Urban Center di Spoleto.

1.3 Il dono come cambiamento di prospettiva

La partecipazione, che ha caratterizzato tutti i lavori presentati alla BISP 2017, si conferma come metodo operativo per avere una conoscenza precisa di chi abita e dell'uso dei luoghi, come un'assunzione di responsabilità nel passaggio dallo "io" individuale e soggettivo al "noi" della comunità, come un atto politico dal basso (darsi parola), ma può essere intesa anche come dono, alla stessa stregua di quanto avvenuto in un caso di Imperia che una persona regala una bicicletta adattata per disabili in sedia a rotelle. Il dono, in questi casi, non è gratuito né per chi lo fa né, soprattutto, per chi lo riceve; obbliga l'altro a interrogarsi, in quanto presuppone sempre un cambiamento di prospettiva, di abitudini, di politiche, in pratica, una corrispondenza.

1.4 Un progetto integrato anche per le risorse

A fronte degli evidenti problemi di contesto è opinione condivisa che le criticità, che caratterizzano la visione più aggiornata dell'accessibilità, siano dovute più a una perdurante mancanza di sensibilità al tema e all'uso poco razionale delle risorse disponibili, che alla mancanza di norme e di risorse tout court. Anzi: è proprio a causa della mancanza d'una cultura diffusa dell'accessibilità – per cui il tema il più delle volte viene affrontato su base volontaristica in progetti speciali grazie all'iniziativa di soggetti solitamente esterni alle amministrazioni pubbliche – che il tema delle risorse diventa pressante, sia nell'avvio dei progetti, sia, ancora di più, nel dare loro un seguito, trasformando l'azione una tantum in una prassi. Tale difficoltà riguarda anche i progetti pilota portati avanti dalle amministrazioni pubbliche utilizzando stanziamenti ad hoc, che il più delle volte si esauriscono con il venire meno dei finanziamenti. Il nodo dell'assenza di risorse deve essere affrontato quindi con maggiore creatività, le soluzioni possono proporre il miglior uso degli oneri di urbanizzazione, ricorrere all'appalto integrato, cercare le occasioni tra i fondi messi a disposizione dalle Fondazioni e dall'Europa.

1.5 Un abaco delle buone pratiche

Occorre desettorializzare il tema dell'accessibilità: in questo senso anche il PEBA, Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche, va riportato all'interno della pianificazione generale. Piani e progetti dovrebbero assumere il tema dell'accessibilità come un input e un requisito prestazionale, al pari di altri requisiti già assimilati nelle prassi ordinarie (requisiti tecnici, funzio-

nali, parametri dimensionali, ecc.). In questo senso un ruolo d'indirizzo importante potrebbe averlo l'abaco delle buone pratiche realizzabile nelle differenti scale istituzionali o geografiche. Proprio per concretizzare questa aspettativa più avanti, nel 2019, sarà avviata la piattaforma web dell'atlante che raccoglie anche le esperienze del "pianeta" accessibilità.

1.6 Il ruolo delle reti per il bene-essere e l'abitare: la mobilità attiva

Le relazioni tra gli ambiti della mobilità attiva e della qualità dell'abitare città e territori non può restare all'esterno delle tematiche della Community. Questa considerazione ha obbligato il Gruppo di lavoro che conduce il progetto INU ad approfondire il sistema della mobilità dolce⁵. L'approfondimento ha permesso di esaminare approcci e orientamenti in grado di portare la ricerca sul terreno della visione capace di indicare soluzioni utili al miglioramento della vita autonoma delle persone e del benessere ambientale. Nella XII Giornata di studio INU 2020 si è svolto il seminario⁶ "Reti della mobilità dolce per il benessere ambientale e l'inclusione" che ha raccolto diversi lavori dal settore universitario della ricerca e studio dai quali sono stati tratti utili punti per una prima bozza di linee guida su mobilità dolce per il benessere ambientale e l'inclusione.

L'incontro ha confermato che l'approccio sistemico è indispensabile per affrontare il tema della mobilità lenta attraverso l'analisi delle varie e diversificate componenti che la costituiscono, che interagiscono tra loro e che non sono solo di natura infrastrutturale. L'obiettivo è sempre quello di tentare di indurre un approccio alla mobilità e all'accessibilità del territorio prevedendo le reti ciclabili e pedonali come sistema di connessione privilegiato. Il tema si presta a interessanti studi e sperimentazioni in un quadro variegato di punti di attenzione e linee di intervento che possono essere articolate in una visione complessiva e in una prospettiva di complementarità delle azioni, anche in relazione alla specificità dei contesti territoriali e infrastrutturali coinvolti. Le indicazioni dimensionali, funzionali, tipologiche e gestionali che scaturiscono dalle esperienze presentate nell'incontro costituiscono orientamenti a supporto di un processo di pianificazione della mobilità attiva più ampio, in termini sia tipologici che di potenziale utenza coinvolta.

⁵ Alla BISP 2019 sono state trattate le reti per la mobilità dolce nell'ottica delle città accessibili a tutte/i. A Urbanpromo Progetti per il Paese 2019 al centro sono state poste le barriere che l'abitare subisce con la mobilità, la città pubblica, l'ambiente, il welfare socio-sanitario e più in generale con le politiche urbane.

⁶ L'incontro è stato curato da I. Fasolino dell'Università degli Studi di Salerno insieme a I. Rossi, INU.

In ambito tecnologico sono sviluppati strumenti innovativi che tengono conto delle esigenze di gruppi di abitanti vulnerabili, sempre implementabile per intercettare i bisogni di anziani, bambini, donne, persone con specifiche disabilità. Emerge ovunque il ribaltamento di paradigma consistente nel considerare il sistema di mobilità dolce non più come un sistema subordinato alla preesistenza carrabile bensì come il vero e proprio fulcro di un ridisegno complessivo dello spazio pubblico orientato alla piena accessibilità urbana e territoriale e a una fruizione inclusiva dei luoghi.

1.7 Il ruolo dei centri per l'erogazione dei servizi

La scelta di privilegiare la centralità delle persone ha imposto di aggiornare le priorità dell'agenda tematica in seguito all'emergenza sanitaria che ha fatto emergere con drammaticità l'inadeguatezza dei servizi riguardanti l'accessibilità e l'inclusione sociale. Nel giugno 2020 in preparazione di Urbanpromo è stato sviluppato il work-shop⁷ "L'erogazione dei servizi per l'accessibilità a tutti negli organismi regionali." Nella parte dedicata ai processi, coordinata da A. Bruni, si è auspicato che l'attore pubblico in primis e tutti i portatori di interesse coinvolti abbiano capacità e consapevolezza nel mettere a sistema conoscenze e campi operativi diversi: dall'urbanistica, al design urbano, all'architettura degli interni; dal welfare socio-sanitario, al governo e gestione amministrativa di spazi e servizi di interesse collettivo, alla mobilità e trasporti; dal recupero e valorizzazione del patrimonio storico, allo sviluppo economico. Un utile chiarimento dell'articolazione necessaria a dare forza all'impianto delle conoscenze proviene dalle criticità sottolineate dai casi presentati.

Per A. De Salvatore del CRABA, Centro Regionale per l'Accessibilità e il Benessere Ambientale di LEDHA e Regione Lombardia, è necessario applicare un nuovo approccio al sistema di aiuti e contributi per le persone con disabilità che devono adeguare il proprio ambiente di vita. In sostanza propone un cambio di paradigma dove si cerca di superare la mera erogazione di contributi pubblici per l'eliminazione delle barriere verso un approccio che possa mettere al centro dell'attenzione l'ascolto delle persone, un'analisi approfondita delle esigenze, dello spazio e dell'ambiente da adeguare, avviando un percorso di partecipazione e ascolto che coinvolga tutto il processo, sottoposto a detti contributi, a partire dal supporto alla comprensione della modulistica posta alla base del procedimento amministrativo fino alla individuazione delle soluzioni migliori per ciascun individuo

⁷ Promosso da INU, Istituto Nazionale di Urbanistica e URBIT, Urbanistica Italiana (Urbanpromo) in Collaborazione con: LEDHA, Lega per i diritti delle persone con disabilità e Regione Lombardia il WS analizzando le soluzioni adottate in Emilia-Romagna, Friuli VG, Lombardia e Toscana, è stato curato da I. Rossi, INU e A. De Salvatore, LEDHA.

coinvolto. A tale criticità di approccio si propone il superamento attraverso l'attuazione di progetti pilota che pongano al centro delle loro finalità un modello partecipativo, di integrazione di competenze, di intersectorialità dei soggetti coinvolti. Un'altra criticità evidenziata è la poca diffusione dei PEBA e in questo senso sarebbe importante incentivare in ogni Comune la redazione e formazione dello strumento oltre all'istituzione in ogni amministrazione locale della figura professionale dell'accessibility manager.

Per M. Franz, del CRIBA, Centro Regionale d'Informazione sul Benessere Ambientale, Friuli Venezia Giulia, purtroppo è ancora diffusa la mancanza di formazione, sia per tecnici interni alla pubblica amministrazione che esterni. È quindi urgente organizzare e gestire percorsi formativi multidisciplinari. Un'ulteriore priorità è la necessità di avere un punto di riferimento costante e distribuito sul territorio, in grado di ascoltare e supportare le tante persone, associazioni e soggetti che manifestino problematiche rispetto all'accessibilità. L. Fantini, del CRIBA, Centro Regionale per l'Accessibilità e il Benessere Ambientale, Emilia-Romagna, richiama l'attenzione su uno dei problemi cardine legati alla sostenibilità economica e finanziaria dei servizi che si progettano e si implementano per l'assistenza e il supporto ad azioni volte al benessere ambientale. In questo senso il CRIBA, nell'evidenziare la necessità di superare il concetto di barriere a quello di benessere ambientale, lavora in stretta collaborazione con vari soggetti, dalle organizzazioni sindacali, agli ordini professionali, mediante un gruppo di lavoro che vedeva una sola persona dipendente per arrivare a oggi a cinque unità di lavoratori a tempo indeterminato e una molteplicità di collaborazioni professionali. In questo modello la presenza di finanziamenti dedicati risulta indispensabile. Un altro elemento problematico che viene evidenziato riguarda l'approccio e il metodo di lavoro, dove si richiama l'attenzione sulla necessità di comprendere sempre di più e meglio la condizione psicologica del o dei soggetti per i quali si svolge attività di miglioramento e adattamento dello spazio di vita.

1.8 L'inclusione sociale

Dagli interventi emerge con chiarezza che le esperienze contengono ed esprimono opportunità crescenti verso modelli collaborativi e di rete, modelli che prevedono una costante presenza di una regia pubblica, chiara, strutturale e di lungo periodo. Una regia pubblica che consente e supporta processi partecipativi promossi dal basso con un forte protagonismo dei soggetti portatori di interesse e direttamente coinvolti dalle problematiche connesse al benessere ambientale. Dalle esperienze presentate emergono modelli replicabili di forme di collaborazione tra enti pubblici, associazioni, professionisti e associazioni di categoria.